Antonella Crescenzi

La lepre e la tartaruga

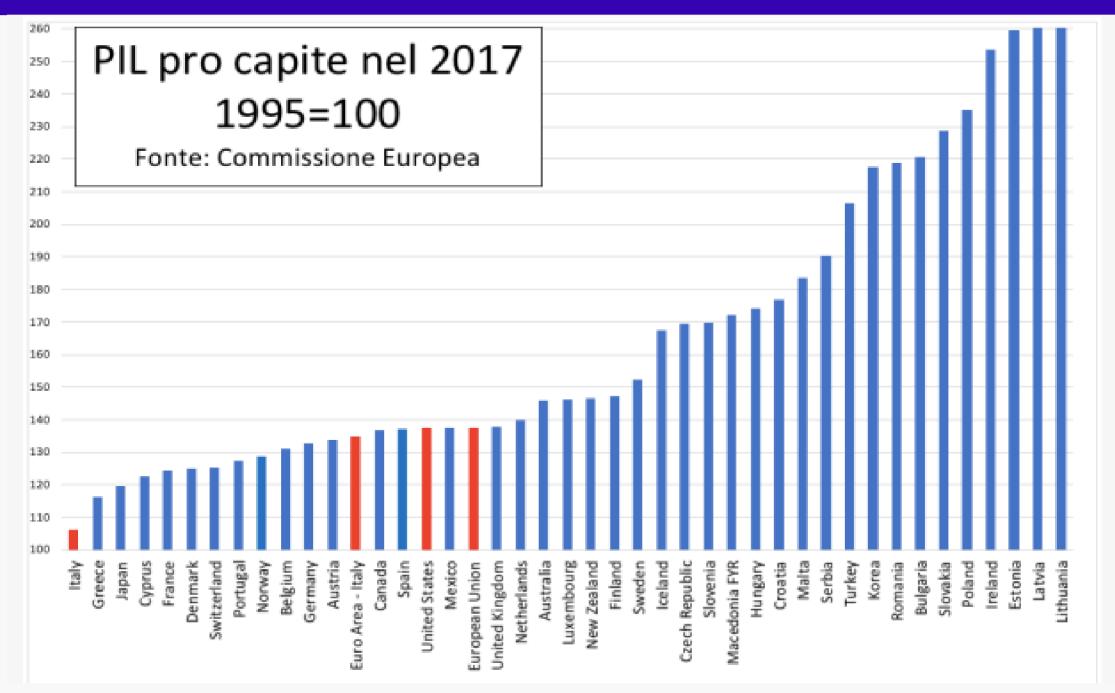
L'economia italiana dal boom degli anni Cinquanta alla crisi dei giorni nostri

L'economia italiana non cresce più

 Da circa un quarto di secolo l'Italia registra i tassi di crescita più bassi fra i paesi sviluppati.

 Fatto 100 il 1995, nel 2017 il Pil pro capite dell'Italia risulta pari a 106, quasi fermo da 25 anni (L'Ue tocca 138, l'area euro al netto dell'Italia 135).

Un grafico che dice molto...



La convergenza interrotta

- Il processo di convergenza dell'Italia verso i paesi più sviluppati si è realizzato tra gli anni '90 dell'Ottocento e gli anni '90 del Novecento.
- Larga parte della convergenza realizzata tra l'immediato dopoguerra e i primi anni '70 (Il Pil pro capite passa dal 50% all'88% di quello UK).
- Il culmine si tocca nel 1991 (Nel 1992 il Pil pro capite è pari a quello di Germania e UK).
- Dai primi anni '90, inizia un lento processo di divergenza, ancora in atto.

L'età dell'oro: gli anni '50 e '60

- La ricostruzione postbellica: il favorevole contesto internazionale (stabilità dei cambi, accordi di Bretton Woods) e la voglia di crescere degli italiani.
- Le scelte «riuscite» di politica economica: liberalizzazione degli scambi, costruzione europea, interventi pubblici (Riforma agraria, Cassa Mezzogiorno, Piano casa, Partecipazioni Statali...).
- Il Pil aumenta a tassi straordinariamente elevati, si sfiora la piena occupazione, la lira è forte e stabile, boom delle nascite.

L'età dell'argento: gli anni '70 e '80

- Il quadro internazionale si fa difficile: negli anni '70 disordine monetario (fine del sistema dei cambi fissi) e shock petrolio; negli anni '80 politiche dell'offerta e strette monetarie (gli anni di Reagan e Thachter).
- La crescita italiana è ancora elevata ma decrescente: i «tumultuosi» anni '70, tra conflitti sociali ed espansione incontrollata della spesa pubblica; i «promettenti» anni '80, incuranti della instabilità crescente della finanza pubblica.
- Si comincia ad avvertire il venir meno di una strategia lungimirante di politica economica.

I nodi vengono al pettine: gli anni '90

- Il quadro internazionale: la «new economy» negli USA e la sfida dell'Unione Monetaria in Europa.
- La crisi finanziaria e valutaria del 1992 (esito degli squilibri ereditati da anni '80) e il successivo risanamento (riforme, sacrifici) anche in vista di Maastricht conducono ad un rallentamento della crescita.
- Ma il rallentamento non dipende solo dagli sforzi legati a Maastricht (premiati con l'ingresso nell'UEM) e dal passaggio dell'Italia da economia industriale a terziaria.

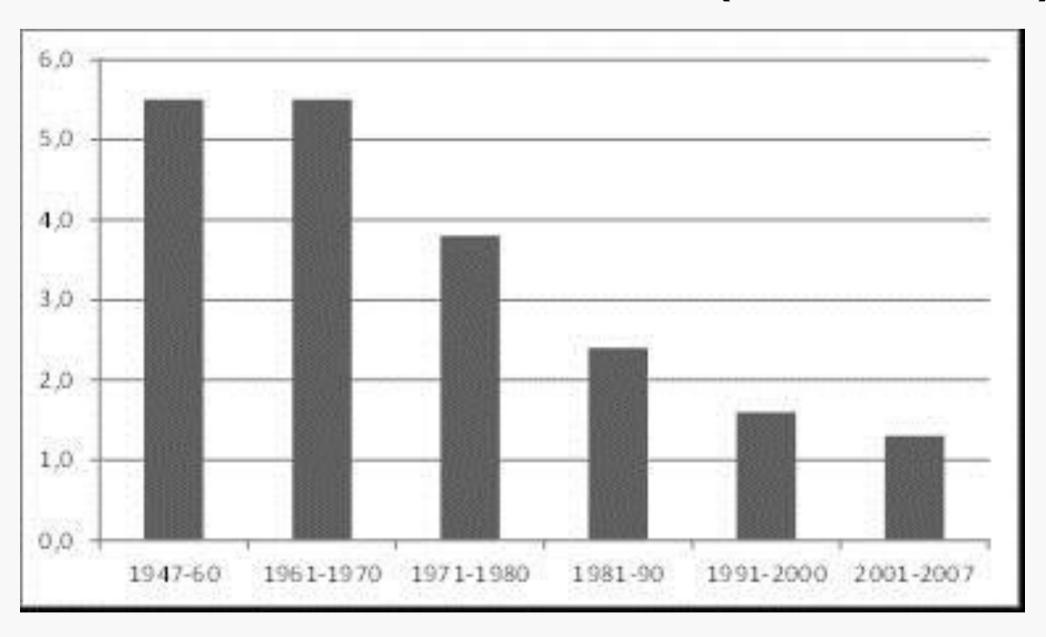
Il declino si conclama nei primi anni 2000

- Prima dello scoppio della Grande Crisi (2008) il quadro internazionale è favorevole, il commercio mondiale corre (la Cina entra nel WTO), ma...
- …la crescita italiana resta bassa, quasi stagnante e inferiore a quella europea.

Quali sono allora le ragioni del declino?

Il rallentamento della crescita decennale

Tasso di crescita del Pil Italia (media annua)



Le ragioni del declino

 Sono riconducibili all'intreccio fra i grandi mutamenti del contesto esterno avvenuti sul finire del secondo millennio e le caratteristiche dell'economia italiana e del sistema Paese.

- -Shock esterni
- -Fattori di crescita «perduti» dall'economia it.
- -Antiche debolezze del sistema Paese

I tre shock esterni

- 1) Rivoluzione tecnologica (new economy)
- 2) Rapida apertura dei mercati internazionali di beni, servizi e capitali (globalizzazione)
- 3) Accelerazione dell'integrazione europea fino a Unione Monetaria

- Occorreva un rapido adattamento, anzitutto culturale, da parte di imprenditori, lavoratori, decisori politici.
- Incapacità di trasformare gli shock in occasioni di crescita (come negli anni d'oro)

I fattori di crescita «perduti»

- Il ridimensionamento delle grandi imprese (modello industriale sbilanciato verso settori tradizionali, imprese medio-piccole, basso livello tecnologico, svantaggi a fronte nuovi competitors come Cina).
- L'aumento del rapporto debito/Pil oltre la soglia critica del 90% (dal 1992 supera il 100%): rialza tassi, eleva tassazione, frena investimenti pubblici, aumenta rischiopaese.
- Il passaggio dalla sottovalutazione alla sopravvalutazione del tasso di cambio reale (perdita di competitività).

Le antiche debolezze del sistema Paese

- Lentezza e farraginosità della giustizia civile
- Inadeguatezza della P.A. e del sistema educativo
- Limitata concorrenza nel settore dei servizi
- Carenza di capitale umano qualificato
- Arretratezza delle infrastrutture
- Scarsità investimenti in ricerca e sviluppo
- Squilibri territoriali (Mezzogiorno)
- Squilibri di genere (sottoutilizzo lavoro femminile)

La frontiera tecnologica

- Le debolezze italiane, che in passato non avevano impedito la convergenza, diventano decisive. Perché?
- All'inizio degli anni '90 l'Italia ha colmato il divario di sviluppo con i paesi più avanzati.
- Un paese lontano dalla frontiera tecnologica per crescere sfrutta la propria arretratezza (innovando, trasferendo lavoro da settori a bassa a settori ad alta produttività).
- Un paese vicino alla frontiera per crescere necessita di istituzioni adeguate, ricerca, capitale umano, infrastrutture.

L'impatto Grande Crisi: le due recessioni

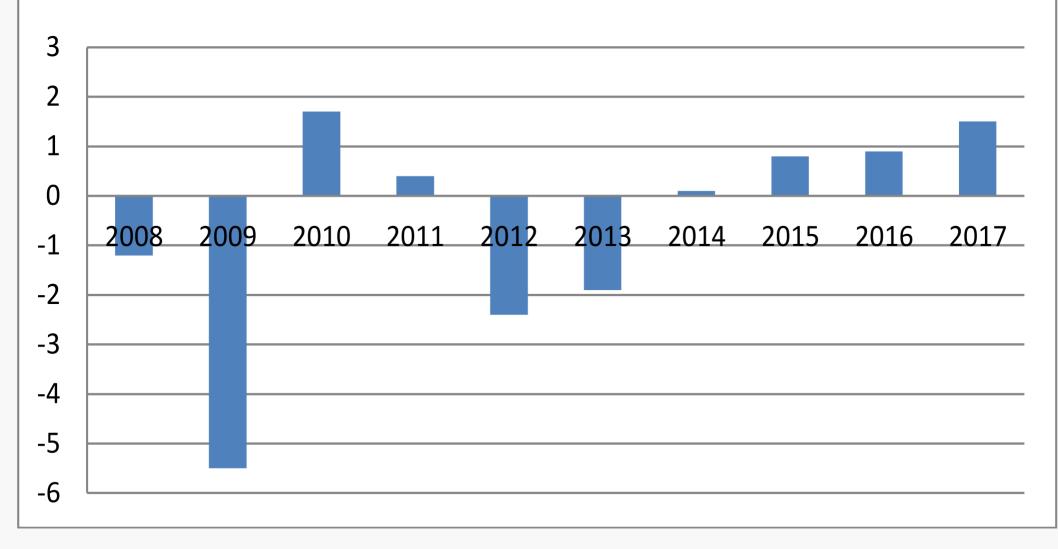
- La crisi mondiale colpisce soprattutto industria ed esportazioni.
- Il colpo è duro per l'economia italiana, in cui il peso del manifatturiero esportatore è forte.
- Diventano drammatici gli effetti delle antiche debolezze: «tempesta perfetta»
- Tra 2008 e 2013 persi 9 punti di Pil e un quarto del v.a. industria, crolla occupaz., raddoppia disoccupaz., rischi finanziari.
- Il vincolo del debito impedisce misure di sostegno, anzi richiede aggiustamenti fiscali.

La ripresa congiunturale dei giorni nostri

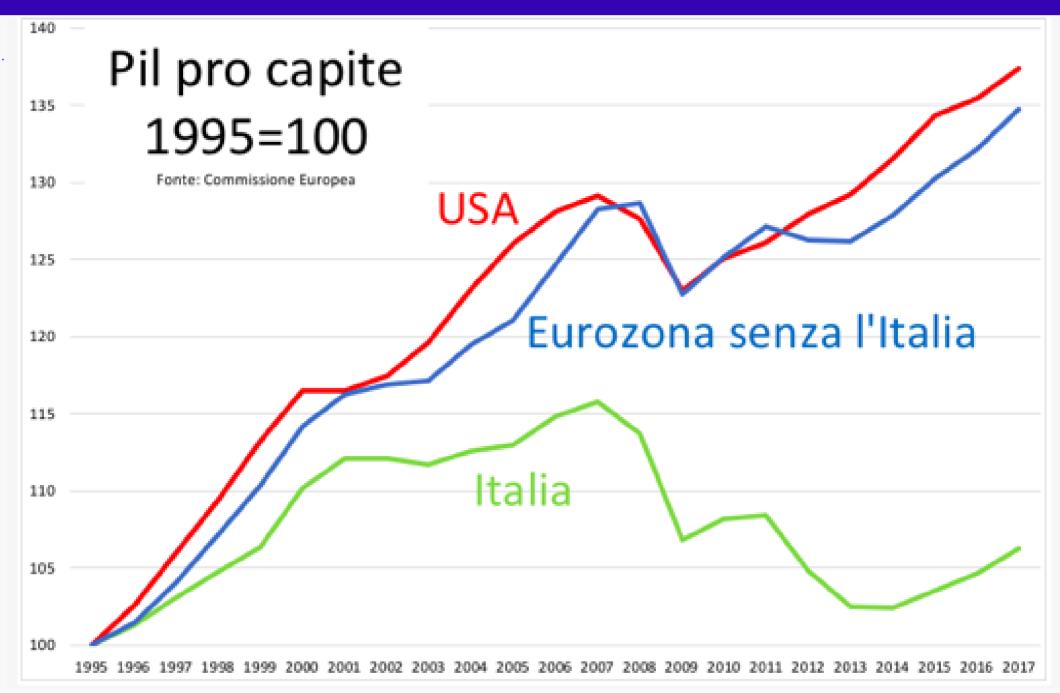
- Trump, Brexit, difficoltà in Europa: la globalizzazione riduce i divari tra paesi ricchi e poveri ma fa aumentare le disuguaglianze nei paesi avanzati.
- Nel 2014 Italia è fuori dall'emergenza finanziaria (netta discesa dello spread BTP-BUND); il Pil aumenta dello 0,1%.
- La ripresa si consolida nel 2015-2016 e si rafforza nel 2017 favorita da contesto internazionale e nuovo percorso di riforme e incentivi a investimenti industriali.

Dalla recessione alla ripresa





Ma la ripresa non basta ...



Fonte: G. Galli

Ma la ripresa non basta ...

- L'andamento del Pil pro capite fra il 1995 e il 2017 mostra che l'Italia (linea verde) cresceva meno degli altri paesi euro (linea blu) prima della crisi mondiale, ha avuto una recessione peggiore e ora una ripresa minore.
- L'Eurozona senza l'Italia cresce quasi sempre in linea con gli Stati Uniti (linea rossa).

Il problema della produttività

- Il differenziale di crescita dell'Italia in atto da 25 anni rispecchia il prolungato rallentamento della crescita della produttività totale dei fattori (Tfp:utilizzo più efficiente dei fattori di produzione riallocando risorse, sfruttando meglio le economie di scala e innovando di più).
- Il declino della Tfp italiana riflette le antiche debolezze strutturali solo parzialmente colmate nei decenni.

Come rafforzare la crescita

- Varare riforme strutturali tese a sanare le debolezze storiche accompagnandole con sostegno a fasce deboli per aumentarne la sostenibilità sociale.
- Migliorare il funzionamento delle istituzioni bloccato da conflitti fra centro e territorio, adeguare la P.A. agli standard europei, sciogliere l'intreccio paralizzante di interessi contrastanti.
- La classe politica e dirigente ritrovi visione di medio-lungo termine dello sviluppo smarrita dopo gli anni d'oro.